

Strappate dall'iniziativa del PCI in Parlamento rilevanti modifiche ai decreti che rimangono tuttavia profondamente errati e si muovono su una linea economica antipopolare

RIDOTTO L'AGGRAVIO PER LE GRANDI MASSE

In Parlamento si è conclusa la prima fase della discussione sugli iniqui decreti fiscali e tariffari presentati dal governo. Una parte di questi decreti è stata esaminata, in prima lettura, dalla Camera: si tratta dei provvedimenti su benzina e « una tantum » per le auto; su perequazione tributaria; su enti di sviluppo. Ora la Camera sta discutendo il decreto sulle mutue. Un'altra parte dei decreti è stata esaminata invece, sempre in prima lettura, dal Senato: si tratta dei provvedimenti sull'« una tantum » per le case, sulle imposte dirette e sull'aumento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto (IVA). Ora i decreti che sono stati discussi dalla Camera verranno trasmessi per l'esame al Senato, e viceversa. Già in questa prima fase, l'iniziativa dei parlamentari del PCI ha imposto incisive modifiche ai contenuti antipopolari dei decreti, a favore dei lavoratori e dei ceti medi produttivi e ha portato alcuni colpi ai petrolieri e ai redditi più alti. In questa pagina, sintetizziamo i miglioramenti ottenuti e le richieste dei comunisti che il governo e la maggioranza hanno respinto.

SENATO

Imposte dirette

I MIGLIORAMENTI OTTENUTI
Il governo è stato costretto a ritirare la parte del decreto relativa alla imposta straordinaria una tantum sulle case di abitazione, non solo perché non ricorrevano i motivi di urgenza che giustificavano un decreto legge, ma perché il provvedimento, per questa parte, così come era impostato, era sbagliato e iniquo. Trasformata in normale disegno di legge, la materia sarà discussa alla ripresa dei lavori parlamentari.
E' stato portato da 4 a 5 milioni il « cumulo » (cioè due salari o stipendi nella famiglia) per i redditi da lavoro dipendente.
E' stata estesa ai lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) con reddito imponibile non superiore a 4 milioni la quota esente di 1.200.000 lire. Essi cioè vengono equiparati ai lavoratori dipendenti.
La detrazione di imposta per ogni figlio a carico è aumentata di 4 mila lire l'anno (esempio: 1 figlio, da 7 mila a 11 mila, 2 figli da 15 mila a 23 mila).
La quota esente di 36 mila lire l'anno prevista quale onere per la « produzione del reddito » con la riforma tributaria concessa solo al capo famiglia, spetterà anche alla donna che lavora, quando il marito sia inabile o disoccupato.
L'aliquota di imposta sulle « persone giuridiche » (società, ecc.), che, il governo col

decreto, aveva portato dal 25 al 30%, è stata ulteriormente elevata al 35%.
E' stata istituita sul reddito delle « persone fisiche » una addizionale straordinaria (per il 1974) del 5% per i redditi fra i 10 e i 14 milioni, del 10% per i redditi superiori a 14 milioni.
L'aumento dei coefficienti catastali (redditi dominicale e agrario) non comporterà, oneri per gli affittuari.
LE PROPOSTE DEL PCI RESPINTE DA GOVERNO E MAGGIORANZA
La richiesta di agevolare le cooperative e i loro consorzi (l'aliquota di prelievo proposta era del 25%).
L'aumento del prelievo fiscale sulle società finanziarie: i comunisti avevano proposto aliquote pari all'11,40% e al 9,50% rispettivamente per le società finanziarie private e pubbliche.
La fissazione di una addizionale straordinaria, per il 1974 e il 1975, sul reddito delle « persone fisiche », nella misura del 10% per i redditi da 8 a 12 milioni e del 20% per i redditi superiori a 12 milioni.
La esenzione dall'aumento dei coefficienti catastali delle aziende agricole con reddito complessivo di 360 mila lire annue.
La elevazione della quota esente base, per i lavoratori dipendenti a 1.950.000.

Imposte sul valore aggiunto

I MIGLIORAMENTI OTTENUTI
Risultati di rilievo sono stati ottenuti al Senato nelle modifiche (grazie soprattutto all'inserimento di punti innovativi proposti dal PCI) introdotte al decreto relativo alle aliquote IVA.
I generi alimentari di largo consumo (pane, pasta, olio, verdure, ecc.) che dal 1° gennaio 1975 sarebbero stati gravati da aliquote IVA del 3% restano all'aliquota in vigore, che è dell'1%.
Numerosi altri fondamentali generi di largo consumo, su cui alla stessa data sarebbe stata pagata IVA del 6%, restano bloccati al 3%.
Con l'accoglimento dei primi due punti le famiglie dei lavoratori italiani avranno nel '75 un risparmio di 283 miliardi nella spesa.
Si è stabilito per legge che i prezzi delle carni non bovine, della pasta, del pane, degli olii alimentari e del latte dovranno essere fissati e decisi dal CIP (Comitato interministeriale prezzi).
Una importante conquista che favorisce l'incremento della produzione zootecnica e tutela l'interesse dei contadini e dei consumatori, è rappresentata dal fatto che, per la prima volta, i prezzi dei mangimi per il bestiame saranno fissati dal CIP.

Si è ottenuto che l'aliquota IVA gravante sul settore dell'edilizia popolare pubblica (case popolari) resti ferma al 3%. Il decreto governativo prevedeva il 6%.
Il governo aveva elevato al 30% (come per i generi di lusso) l'aliquota IVA su dischi, nastri per registratori, ecc. Si è ottenuto che l'aliquota resti circoscritta al 12%. Analogo risultato per litografie, xilografie, incisioni.
LE PROPOSTE PCI NON ACCOLTE DA GOVERNO E MAGGIORANZA
E' stata respinta la proposta di mantenere l'IVA per la carne bovina al 6%. E' passata la linea antipopolare del governo che porta l'aliquota al 18%: i consumatori pagheranno per questo 360 miliardi di lire in più l'anno.
E' stata respinta la proposta che l'IVA sull'edilizia restasse al 3% (è stata invece portata al 6%); allo stesso modo è tassata l'attività edilizia degli Enti locali e delle comunità montane.
I gruppi di centro-sinistra hanno anche respinto gli emendamenti del PCI volti a impedire l'aumento dell'imposta di registro, della carta e delle marche da bollo, delle cambiali.

CAMERA

BENZINA E « UNA TANTUM » SULLE AUTO

I MIGLIORAMENTI OTTENUTI

Table with 6 columns: VOCI, Testo precedente, Decreto governo, Proposte P.C.I., Testo parlamento, Differenza. Rows include: UNA TANTUM (Auto: fino a 10 CV, con più di 10 anni; Imbarcazioni: inferiori a 5 CV, da 45 a 60 CV, da 61 a 80 CV, oltre 80 CV); Date pagamento « una tantum »; Pagamento differito della imposta concessa ai petrolieri; Interessi su pagamento differito dell'imposta da parte dei petrolieri.

E' stata respinta la proposta dei comunisti di istituire il doppio regime per il prezzo della benzina.

Enti di sviluppo

Il decreto sugli enti di sviluppo agricolo decadrà. La commissione Agricoltura della Camera non lo ha neppure preso in considerazione. Esso non è giustificato costituzionalmente: è infatti il puro e semplice ripiano dei debiti degli enti, per 180 miliardi.
Il governo ha fatto ricorso al decreto non essendo riuscito in più di un anno a superare i dissensi nella maggioranza su una legge organica per la regionalizzazione degli enti stessi.
I comunisti su questo punto hanno espresso una posizione molto ferma: niente conversione del decreto, senza la contestuale approvazione della legge di regionalizzazione.
Il governo ha promesso un suo progetto, che per altro non è stato presentato. Il decreto perciò decade.

Perequazione tributaria

Questo decreto stabiliva le norme metodologiche per realizzare la cosiddetta perequazione tributaria, e quindi concerneva sia strumenti da impiegarsi per il funzionamento dell'anagrafe tributaria, sia nuove disposizioni per il pagamento e la riscossione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA). Come è noto, decreti a parte sono stati invece approvati per gli interventi quantitativi, cioè per stabilire gli aumenti dell'imposizione diretta e dell'imposizione indiretta (quest'ultima è l'imposta sul valore aggiunto).

I MIGLIORAMENTI OTTENUTI

Sono state eliminate tutte le norme contrastanti con la Costituzione, che prescrive l'esistenza di tassative condizioni per la decretazione di urgenza.
In particolare:
in aula è stata bocciata tutta la parte relativa alla assunzione di personale al ministero delle Finanze, anche nel numero limitato di 6 mila. Le assunzioni, cioè, non si possono fare per decreto.
Inoltre sono state stralciate:
le norme che prevedevano l'abolizione pura e semplice dell'esonero, previsto dal decreto istitutivo dell'IVA, dei piccoli contribuenti con giro di affari fino a 5 milioni;
le norme che prevedevano il regime forfetario per i volumi di affari fra i 5 e i 21 milioni;

le norme che prevedevano un regime agevolato per l'agricoltura e la pesca. La commissione Finanze e Tesoro della Camera ha inoltre approntato una « delega » per il governo — che l'assemblea ha approvato — perché esamini una ristrutturazione dei regimi speciali IVA, salvaguardando le necessarie condizioni agevolative dei piccoli contribuenti, e per l'agricoltura e la pesca. L'agricoltura in particolare, al momento di avviare la produzione, attualmente paga l'IVA sui concimi, le macchine, le attrezzature, e in pratica non vede la restituzione dei denari versati. Il governo voleva imporre un ulteriore aggravio.
Il decreto delegato che il governo appronterà dovrà essere sottoposto al parere della « commissione dei 30 »: una ulteriore garanzia, questa, della partecipazione del Parlamento.

In discussione alla Camera il ripiano del deficit degli ospedali

Mutue: quel che cambia del decreto

Sostanziali modifiche imposte dall'iniziativa comunista al provvedimento originario del governo - Il voto contrario del PCI motivato dai compagni Giovanni Berlinguer e Di Giulio - Tre punti negativi: il nuovo carico fiscale sui lavoratori, il rifiuto della contestualità tra ripiano dei debiti e scioglimento delle mutue, la mancata eliminazione degli sprechi

Ieri alla Camera è cominciato l'esame del provvedimento per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli ospedali, per il finanziamento della spesa ospedaliera e per l'avvio della riforma sanitaria. In commissione, il decreto ha subito profonde e sostanziali modifiche dovute alla iniziativa e alla pressione dei comunisti in primo luogo, e al fatto che questa volta il disaggio per un provvedimento di puro e semplice ripiano dei debiti delle mutue è stato sensibilissimo nelle stesse file della maggioranza e anche del governo. Così il provvedimento ha potuto essere trasformato in uno strumento ancora insufficiente (i comunisti hanno votato contro, rilevandone le lacune) ma utile come base per le battaglie future.
Ieri, in apertura di seduta, è stata posta la questione pregiudiziale della contestualità per il ricorso al decreto per la materia di tale portata: la pregiudiziale, votata anche dal gruppo comunista, è stata comunque respinta dalla maggioranza. E' quindi cominciata la discussione generale, nella quale è intervenuto il compagno Giovanni Berlinguer e poi si è sviluppata la battaglia sugli emendamenti. I rilevanti risultati ottenuti in sede di commissione e cioè le modifiche di sostanza del decreto dovute all'iniziativa dei deputati comunisti e accettate dalla maggioranza, si possono così riassumere:

- 1) decisione di scioglimento di tutte le mutue — attraverso una serie di scadenze, la prima delle quali è il luglio '75 e quella finale nel luglio '77 — con il passaggio delle relative funzioni dallo Stato alle Regioni;
2) impegno al ripianamento dei debiti dei comuni — oltre a quelli delle mutue — nei confronti degli ospedali;
3) rivalutazione annuale delle somme che lo Stato attribuisce per l'assistenza giornaliera alle Regioni, per impedire che nuovi deficit gravino in futuro sulle Regioni stesse;
4) riduzione, rispetto al decreto originario, da lire 4.400 a lire 2.300 del contributo degli artigiani e dei commercianti per l'assistenza sanitaria, e da 4.400 lire a 1.950 lire per i loro familiari;
5) ampliamento delle funzioni delle Regioni nella disciplina dell'attività degli ospedali e delle cliniche universitarie;
6) differenziazione dei compensi dei medici ospedalieri per favorire il lavoro a tempo pieno;
7) creazione di una commissione di esperti con la partecipazione del direttore

dell'Istituto superiore di sanità, insieme al Consiglio superiore di sanità, per la revisione dei prontuari farmaceutici.
Il punto più grave che resta del vecchio decreto è che rappresenta — insieme agli altri illustrati dal compagno Giovanni Berlinguer — una ragione di fondo del voto contrario dato dai comunisti al provvedimento è quello che carica dell'1,65% il contributo dei datori di lavoro e dei lavoratori, pesando sui salari. La maggioranza non ha voluto nemmeno accettare la esenzione dal contributo per i lavoratori e le aziende del Mezzogiorno. In aula i deputati del PCI hanno riproposto la questione con due emendamenti chiedendo su di essi lo scrutinio segreto: gli emendamenti sono stati respinti con 184 voti contro 184.
Il compagno Giovanni Berlinguer, illustrando la posizione del PCI, ha innanzitutto ricordato che è la terza volta (nel 1967, nel 1970 e ora) che lo Stato sborsa somme paurose per tamponare la crisi sanitaria: dai 467 miliardi del primo ripiano si giunge ora quasi a decuplicare la somma. Questa volta, ha detto Berlinguer, la opposizione a questo andazzo è stata più estesa, ha investito anche settori della maggioranza del governo: per questo l'iniziativa del

PCI ha potuto incidere e ha bloccato il progetto del decreto originario di dare ancora una volta i soldi direttamente alle mutue oppure alle Regioni, finendo in questo secondo caso per scaricare su queste ultime il disesto degli ospedali e rendendo impossibile così ad esse qualunque intervento riformatore.
Tuttavia il decreto non può che essere rifiutato dal PCI, ha detto Berlinguer, per tre ragioni:
1) perché la maggioranza ha imposto e vuole mantenere senza scadenze, indefinitamente, un nuovo carico contributivo sui lavoratori (l'1,65%) che contrasta con la proclamata volontà della fiscalizzazione futura degli oneri assistenziali, che rende più difficile la riforma del sistema pensionistico, che crea ulteriori ostacoli alle lotte dei lavoratori per gli imminenti rinnovi contrattuali;
2) il decreto innesca un meccanismo che, se non viene rapidamente sostituito dalla riforma sanitaria, finisce per ingranare le spese dato che le mutue, nel nuovo regime, hanno convenienza a scaricare i malati sugli ospedali che ora devono essere pagati dalle Regioni. Così si preparano nuovi sprechi, senza colpire quelli vecchi, come ad esempio il sovraconsumo dei farmaci;

3) è stata respinta la misura più sicura per lo scioglimento delle mutue, cioè la contestualità della loro liquidazione con il decreto di ripiano dei debiti. Si sono strappati, è vero, impegni e scadenze precise: ma la ben nota capacità ritardatrice della DC in questo campo (come in altri) non può che rendere infideli.
Nel confermare in sede di dichiarazione di voto, a sua da sera, l'opposizione conclusiva del PCI al decreto nel suo insieme, il compagno Di Giulio ha sottolineato con forza particolare il grave fatto politico che per la prima volta si arrivi ad un mutamento sostanziale del sistema contributivo (con il carico dell'1,65% sui lavoratori) non solo senza alcun accordo con le organizzazioni sindacali, ma anzi in presenza di un aperto e dichiarato dissenso dei sindacati stessi. In nessuna occasione precedente, ha detto Di Giulio, si era arrivati a tanto: il Parlamento è sempre sovrano di prendere le sue decisioni, ma soprattutto in una materia come questa, che interessa direttamente il salario dei lavoratori, è gravissimo che si sia voluto ignorare completamente il parere qualificato espresso dalle centrali sindacali.
Contro il decreto hanno votato almeno 30 deputati della maggioranza.



I generi alimentari (pane, verdure, pasta, olio) e altri fondamentali generi di largo consumo non subiranno la maggiorazione dell'aliquota IVA che era prevista dai decreti. Sono stati difesi così i bilanci familiari delle masse popolari

NOVITA EDITORI RIUNITI

Condorcet I PROGRESSI DEL LO SPIRITO UMANO

CONDORCET I PROGRESSI DELLO SPIRITO UMANO

Il trattamento ideologico e spirituale di tutto il sacco dei lumi scritto sotto l'incisione della struttura generale

UNIVERSI ADUNITI

a cura di Guido Calvi Biblioteca del pensiero moderno - pp. 224 - L. 3.500 Amico di Voltaire e di D'Alembert, capo del « partito filosofico », matematico e uomo di governo poi finito in carcere dopo la sconfitta della Gironda, in quest'opera, scritta in prigione, Condorcet concepisce modernamente la storia come sviluppo della scienza e della tecnologia e sostituisce al sentimento religioso l'idea di un perfezionamento all'infinito dell'umanità.

Monteleone TEORIE SULL'IMPERIALISMO. DA KAUSKY A LENIN Universale - pp. 592 L. 2.800

Togliatti ANTONIO GRAMSCI prefazione di Ernesto Ragionieri Universale - pp. 224 L. 1.200

Marchais LA SFIDA DEMOCRATICA XX secolo - pp. 192 L. 1.200

LE ISTITUZIONI MILITARI E L'ORDINAMENTO COSTITUZIONALE

prefazione di Luigi Longo Riforma dello Stato - pp. 308 - L. 4.000 Gli aspetti più scottanti della questione militare in Italia, le carenze e le incognenze dell'ordinamento delle Forze Armate, le assurdità implicite del servizio di leva, negli atti di un convegno tenuto recentemente a Roma dal Centro per la Riforma dello Stato.

Argentieri LA CENSURA NEL CINEMA ITALIANO

Argomenti - pp. 256 - L. 1.800 Il libro nero della censura cinematografica in Italia: una ricca e documentata casistica nel ripiegare e nella elaborazione di uno dei più noti studiosi e critici di cinema.

IL TABLEAU ECOLOGIQUE DI QUE SNAY

a cura di Lucio Villari Le idee - pp. 128 - L. 800

Reichlin DIECI ANNI DI POLITICA MERIDIONALE. 1963-1973

Il punto - pp. 304 - L. 1.400

CASA, ESODO, OCCUPAZIONE Fuori collana - pp. 224 L. 2.000

Barone PIAZZA SPARTACO prefazione di Giorgio Amerio Fuori collana - pp. 272 L. 3.500